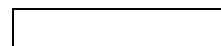


Civile Ord. Sez. 5 Num. 23928 Anno 2026
Presidente: NONNO GIACOMO MARIA
Relatore: BROGI RAFFAELLA
Data pubblicazione: 23/07/2026



ORDINANZA

sul ricorso iscritto al n. 4980/2021 R.G. proposto da:

AVV. DE FEO ENRICO, in proprio

-ricorrente-

contro

AGENZIA DELLE ENTRATE - RISCOSSIONE in persona del legale
rappresentante pro tempore, rappresentato e difeso dall'AVVOCATURA
GENERALE DELLO STATO

-controricorrente-

avverso la sentenza della COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE del
LAZIO sez. dist. di Latina n. 2075/2020 depositata il 03/07/2020.

Udita la relazione svolta nella camera di consiglio del 26/06/2026 dalla
Consigliera Raffaella Brogi.

FATTI DI CAUSA

1. Il presente giudizio scaturisce dall'impugnazione di un atto di intimazione
emesso nei confronti dell'avv. ENRICO DE FEO (*hinc*: il contribuente) con
riferimento a quarantotto cartelle. Il ricorso proposto dal contribuente

davanti alla Commissione tributaria provinciale di Frosinone veniva respinto con sentenza confermata dalla Commissione tributaria regionale del Lazio, sez. dist. Latina (*hinc*: CTR). Quest'ultima, in particolare, con la sentenza 2075/2020 depositata in data 03/07/2020 – premesso che il giudizio di appello riguardava le pretese di natura tributaria, con esclusione di quelle di natura previdenziale (nonostante il giudice di prime cure non avesse dichiarato il proprio difetto di giurisdizione nel dispositivo) – ha ritenuto, in primo luogo, che l'Agenzia delle Entrate avesse prodotto documentazione relativa alla legittimità delle cartelle di pagamento sottese all'atto di intimazione, essendo sufficiente l'esibizione di copia delle relate. Peraltro, ai fini dell'art. 2719 c.c., era necessario il tempestivo ed espresso disconoscimento ai sensi degli artt. 214 e 215 c.p.c., non intervenuto nel caso di specie.

In secondo luogo, sono state ritenute corrette le modalità di notificazione, considerato quanto precisato da C. cost. n. 175 del 2018, nel dichiarare infondate le questioni di illegittimità costituzionale prospettate in relazione all'art. 26 d.P.R. n. 600 del 1973.

In terzo luogo, la prescrizione, trattandosi di carichi relativi a imposte dirette e IVA, è decennale, come confermato anche dalle disposizioni contenute negli artt. 20 d.lgs. n. 112 del 1999 e 8 legge n. 212 del 2000. Sempre con riferimento alla prescrizione, sono intervenuti gli atti interruttivi, *«tenuto conto della notificazione degli avvisi di intimazione di cui alla documentazione prodotta dall'AGENZIA E.-RISCOSSIONE in primo grado, della notifica altresì, quanto a due cartelle di comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria e da ultimo dello stesso avviso di intimazione attinto dall'originario ricorso di DE FEO.»*

In quarto luogo, non è stata condivisa la doglianza del contribuente relativa alla mancata produzione delle cartelle, dal momento che, con l'intimazione, erano disponibili tutti i riferimenti necessari per individuare *an e quantum* della pretesa impositiva.

Infine, la CTR ha evidenziato, che il dettaglio del debito contenuto nell'intimazione impugnata consentiva la ricostruzione che ha portato alla determinazione del quantum delle pretese accessorie, considerato anche che una nota in calce ai prospetti forniva chiarimento in ordine al credito per interessi e altro.

3. Contro la sentenza della CTR il contribuente ha proposto ricorso in cassazione con cinque motivi.

4. L'Agenzia delle Entrate si è costituita con controricorso.

RAGIONI DELLA DECISIONE

1. Con il primo motivo di ricorso è stata denunciata la violazione o falsa applicazione dell'art. 11 d.lgs. n. 546 del 1992, in relazione all'art. 360, primo comma, n. 4 e 5, c.p.c.

1.1. Con tale motivo il ricorrente censura la violazione dell'art. 11 d.lgs. n. 546 del 1992, in quanto l'agente della riscossione si sarebbe costituito in primo grado e in appello mediante un avvocato del libero foro e non tramite l'Avvocatura dello Stato. Anche laddove fosse consentito avvalersi di avvocati esterni in base al protocollo tra l'Agenzia delle entrate – Riscossione e l'Avvocatura dello Stato, è comunque obbligatorio per l'agente della riscossione rivolgersi a quest'ultima e solo in caso di rifiuto può rivolgersi ad avvocati esterni.

1.2. Il motivo di ricorso è inammissibile ai sensi dell'art. 360-bis c.p.c., considerato che le Sezioni Unite di questa Corte hanno precisato che, ai fini della rappresentanza e difesa in giudizio, l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, impregiudicata la generale facoltà di avvalersi anche di propri dipendenti delegati davanti al tribunale ed al giudice di pace, si avvale: a) dell'Avvocatura dello Stato nei casi previsti come riservati ad essa dalla Convenzione intervenuta (fatte salve le ipotesi di conflitto e, ai sensi dell'art. 43, comma 4, r.d. n. 1611 del 1933, di apposita motivata delibera da adottare in casi speciali e da sottoporre all'organo di vigilanza), oppure ove vengano in rilievo questioni di massima o aventi notevoli riflessi economici;

b) di avvocati del libero foro, senza bisogno di formalità, né della delibera prevista dall'art. 43, comma 4, r.d. cit. - nel rispetto degli articoli 4 e 17 del d.lgs. n. 50 del 2016 e dei criteri di cui agli atti di carattere generale adottati ai sensi dell'art. 1, comma 5 del d.l. 193 del 2016, conv. in l. n. 225 del 2016 - in tutti gli altri casi ed in quelli in cui, pure riservati convenzionalmente all'Avvocatura erariale, questa non sia disponibile ad assumere il patrocinio. Quando la scelta tra il patrocinio dell'Avvocatura erariale e quello di un avvocato del libero foro discende dalla riconduzione della fattispecie alle ipotesi previste dalla Convenzione tra l'Agenzia e l'Avvocatura dello Stato o di indisponibilità di questa ad assumere il patrocinio, la costituzione dell'Agenzia a mezzo dell'una o dell'altro postula necessariamente ed implicitamente la sussistenza del relativo presupposto di legge, senza bisogno di allegazione e di prova al riguardo, nemmeno nel giudizio di legittimità (Cass., Sez. U, 19/11/2019, n. 30008; v. anche Cass., 31/10/2024, n. 28199).

2. Con il secondo motivo di ricorso è stata denunciata la violazione e falsa applicazione degli artt. 76 e 77 d.P.R. n. 602 del 19734 e del combinato disposto degli artt. 2945, secondo comma, e 2943, primo comma, c.c., in relazione all'art. 360, primo comma, n. 3 e 5, c.p.c., evidenziando che l'ipoteca non è idonea a interrompere la prescrizione.

2.1. Con tale motivo il ricorrente rileva che non risulta depositato nessun preavviso di iscrizione ipotecaria, con la conseguenza che non è comprensibile il riferimento della sentenza impugnata a un atto neppure richiamato dal ricorrente. A parte quanto appena evidenziato, il ricorrente rileva, poi, in diritto, che tanto l'effetto sospensivo che quello interruttivo sono da ricollegare alla notificazione dell'atto con cui si inizia un giudizio, di cognizione o conservativo o esecutivo. L'iscrizione ipotecaria prevista nell'art. 77 d.P.R. n. 602 del 1973 non costituisce, tuttavia, un atto con il quale inizia il giudizio esecutivo.

Rileva, quindi, a pag. 14 del ricorso in cassazione che: *«l'art. 2943 cit. nel prevedere l'efficacia interruttiva della prescrizione in relazione al compimento di atti giudiziali si riferisce soltanto ad atti processuali tipici e specificamente enumerati, quali l'atto introduttivo del giudizio ovvero la domanda proposta nel corso di un giudizio; in coerenza con tali premesse, deve escludersi l'efficacia interruttiva permanente all'iscrizione ipotecaria ex art. 77 del d.P.R. nr. 692 del 1973; all'iscrizione ipotecaria non può riconoscersi, l'idoneità a produrre effetti interruttivi istantanei perché priva dei connotati dell'atto di costituzione in mora, a norma dell'art. 2943, comma 4, cod. civ.»*

3. Con il terzo motivo di ricorso è stata denunciata la violazione e falsa applicazione del combinato disposto dell'art. 2697 c.c. e degli artt. 116 c.p.c. e del combinato disposto degli artt. 2945, secondo comma, e 2943, primo comma, c.c., in relazione all'art. 360, primo comma, n. 3, 4 e 5, c.p.c., posto che l'omesso deposito della copia dell'intimazione di pagamento con l'elencazione delle cartelle che l'atto è finalizzato a interrompere la prescrizione non è idoneo a produrre tale effetto.

3.1. Con tale motivo, in sostanza, il ricorrente lamenta che l'agente della riscossione ha depositato solo le relate degli atti di intimazione ritenuti interruttivi della prescrizione. Il mancato deposito delle intimazioni non ha, tuttavia, consentito il riscontro delle cartelle ivi indicate con quelle menzionate nell'atto di intimazione impugnato nel presente giudizio.

4. Il secondo e il terzo motivo di ricorso possono essere esaminati congiuntamente e sono fondati nei termini di cui in motivazione. Si legge, infatti, nella sentenza impugnata: *«Sempre con riferimento alla prescrizione va confermato l'assunto della parte pubblica circa gli intervenuti tempestivi atti interruttivi, tenuto conto della notificazione degli avvisi di intimazione di cui alla documentazione prodotta dall'AGENZIA E. - RISCOSSIONE in primo grado, della notifica altresì, quanto a due cartelle, di comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria e da ultimo dello stesso avviso di*

intimazione attinto dall'originario ricorso di DE FEO. Le contestazioni sul punto del contribuente appaiono generiche e disancorate dalla produzione dell'A.E.RISC.»

4.1. In particolare, risulta dirimente, ai fini dell'accoglimento del secondo motivo la circostanza che solo la produzione dell'avviso di iscrizione ipotecaria avrebbe consentito l'individuazione dei debiti portati nelle cartelle e verificare, di conseguenza, in ordine a quali pretese impositive fosse fatta l'intimazione di pagamento, ai fini dell'effetto interruttivo della prescrizione. Lo stesso è a dirsi, con riferimento alle intimazioni (per le quali il ricorrente lamenta la mancata produzione con il terzo motivo di ricorso), dal momento che solo il riscontro delle cartelle di pagamento indicate in tali intimazioni avrebbe consentito di individuare, anche in questo caso, su quali pretese impositive si interrompeva la prescrizione per effetto della formale richiesta di adempimento.

4.2. Il giudice di seconde cure si è, invece, concentrato sulle notifiche degli atti di cui il contribuente lamenta la produzione: si tratta di un aspetto indubbiamente dirimente, poiché afferente al carattere recettizio dell'atto (e alla conseguente necessità che sia portato a conoscenza dell'intimato nelle forme di legge, affinché si produca l'effetto interruttivo della prescrizione). Al contempo, è stata, tuttavia, trascurata la circostanza che solo la produzione degli atti interruttivi (e non delle relate di notifica) avrebbe consentito di individuare su quali crediti si andava a produrre l'effetto interruttivo.

4.3. In ordine alle censure prospettate con il secondo e il terzo motivo di ricorso si rende, pertanto, necessario un nuovo accertamento da parte del giudice del rinvio.

5. Con il quarto motivo di ricorso è stata denunciata la violazione e la falsa applicazione del combinato disposto degli artt. 2946 c.c. e 2948 c.c., nonché dell'art. 20 d.lgs. n. 472 del 1997 e dell'art. 5 d.l. n. 953 del 1982, così come modificato dal d.l. n. 2 del 1986, convertito dalla legge n. 60 del

1986, in relazione all'art. 360, primo comma, n. 3 e 5, c.p.c., sostenendo l'avvenuta prescrizione delle cartelle.

5.1. Il ricorrente espone, preliminarmente, che le sanzioni ai sensi dell'art. 20 d.lgs. n. 472 del 1997 e gli interessi ai sensi dell'art. 2948 c.c. si prescrivono dopo cinque anni per espressa disposizione di legge.

5.2. Rileva, poi, che è pacifico che per i tributi locali operi la prescrizione quinquennale. Inoltre, richiama, in materia di tasse automobilistiche gli artt. 5 d.l. n. 953 del 1982 che, a seguito delle modifiche dell'art. 3 d.l. n. 2 del 1986, prevede che il recupero delle tasse dovute dal 01/01/1984 per effetto dell'iscrizione di veicoli o autoscafi nei pubblici registri e delle relative penalità si prescrive con il decorso del terzo anno successivo a quello in cui avrebbe dovuto essere eseguito il pagamento.

La questione si pone, quindi, in relazione al riconoscimento della prescrizione breve per i tributi erariali. Sul punto il ricorrente ha richiamato la giurisprudenza di legittimità, a pag. 16-17 del ricorso, ritenendola favorevole alla tesi della prescrizione quinquennale. A pag. 18 ss. elenca, poi, le cartelle ritenute prescritte.

6. Con il quinto motivo è stata denunciata, in relazione all'art. 360, primo comma, n. 3 e 5, c.p.c., la violazione e falsa applicazione del combinato disposto degli artt. 2948 c.c. e 20 d.lgs. n. 472 del 1997, in ragione dell'avvenuta prescrizione delle sanzioni e degli interessi.

6.1. Con tale motivo, per l'ipotesi, in cui fosse ritenuta fondata la tesi della prescrizione decennale, è stato rilevato che, comunque, deve applicarsi il termine quinquennale alle sanzioni (art. 20 d.lgs. n. 472 del 1997) e agli interessi (art. 2948 c.c.).

7. Il quarto e il quinto motivo possono essere esaminati insieme, in quanto accomunati dalla questione relativa al termine di prescrizione.

7.1. Secondo questa Corte il credito erariale per la riscossione di IRPEF, IRAP, IVA e canone RAI si prescrive nell'ordinario termine decennale, attesa la mancata previsione di un termine più breve, in deroga a quello di cui

all'art. 2946 c.c., mentre non opera l'estinzione quinquennale ex art. 2948, comma 1, n. 4, c.c., in quanto l'obbligazione tributaria, pur consistendo in una prestazione annuale, ha carattere autonomo ed unitario, cosicché il singolo pagamento non è mai legato ai precedenti, ma risente di nuove ed autonome valutazioni circa la sussistenza dei presupposti impositivi (Cass., 29/11/2023, n. 33213). Diversamente, è stato affermato che, in caso di notifica di cartella esattoriale non fondata su una sentenza passata in giudicato (circostanza che non risulta allegata nel caso di specie), il termine di prescrizione entro il quale deve essere fatta valere l'obbligazione tributaria relativa alle sanzioni ed agli interessi è quello quinquennale, così come previsto, rispettivamente, per le sanzioni, dall'art. 20, comma 3, del d.lgs. n. 472 del 1997 e, per gli interessi, dall'art. 2948, comma 1, n. 4, c.c. (Cass., 08/03/2022, n. 7486)

8. Alla luce di quanto evidenziato deve ritenersi fondato il quinto motivo di ricorso, non emergendo la circostanza che le pretese delle quali è stato intimato il pagamento nell'atto impugnato siano state interessate da una sentenza passata in giudicato.

8.1. Il quarto motivo è, invece, assorbito dall'accoglimento del secondo e del terzo motivo di ricorso, essendo necessaria la verifica circa gli atti interruttivi.

9. In conclusione, devono essere accolti il secondo, il terzo e il quinto motivo di ricorso, con l'assorbimento del quarto motivo e il rigetto del primo motivo.

9.1. La sentenza impugnata deve essere, pertanto, cassata con rinvio alla Corte di giustizia tributaria di secondo grado del Lazio che, in diversa composizione, deciderà anche sulle spese del presente giudizio.

P.Q.M.

la Corte accoglie il secondo, il terzo e quinto motivo di ricorso, dichiara assorbito il quarto motivo e rigetta il primo motivo;

cassa la sentenza impugnata e rinvia alla Corte di giustizia tributaria di secondo grado del Lazio che, in diversa composizione, deciderà anche sulle spese del presente giudizio.

Così deciso in Roma, nella camera di consiglio del 26/06/2026.

Il Presidente

Giacomo Maria Nonno